

**SI APRE LUNEDÌ A BOLOGNA IL III CONGRESSO NAZIONALE DEL PSIUP**

# Unita' per il socialismo

*contro l'autoritarismo  
e il riformismo  
contro l'imperialismo  
per l'alternativa di sinistra*

Un Congresso, nella vita di un partito, è sempre un punto di arrivo e di partenza. Di arrivo, per il bilancio che la scadenza congressuale permette di fare dell'attività svolta, dei successi conseguiti, delle battute d'arresto avute, del modo come il Partito è stato promotore e partecipe delle lotte a tutti i livelli per far avanzare unitariamente il fronte dei lavoratori. Di partenza, per gli impegni che si assumono per l'immediato futuro, sulla base delle analisi e delle esperienze che scaturiscono dal dibattito congressuale.

Non v'è dubbio che il III Congresso Nazionale del PSIUP rappresenta un punto di arrivo e di partenza assai importante per tutto il Partito. Intanto, per la situazione politica nella quale si aprono i lavori dell'assise socialproletaria. Un governo di centrosinistra che ha rabberciato la sua crisi con un rimpasto che ha lasciato le cose come prima, se non peggio. Una condizione nel Paese di vasto malcontento per la politica governativa che ha portato al rincaro del costo della vita, all'estendersi della disoccupazione e dell'emigrazione, alla sempre più netta emarginazione di intere zone del Paese al Sud ed al Nord, al perpetuarsi dell'ingiustizia fiscale per cui i poveri continuano a pagare anche per i ricchi. Un diffondersi sempre più sfacciato della violenza fascista che trae occasione dall'esasperato municipalismo — sul quale per anni hanno fatto le loro fortune i clientelismi democristiano e socialdemocratico — per cercare di sovvertire le istituzioni democratiche e di realizzare il disegno autoritario che non è mai stato accantonato.

Ma l'importanza del momento congressuale per il PSIUP deriva anche dalla situazione internazionale, in cui gli USA accentuano la loro scalata nel Sud Est asiatico, con una guerra d'aggressione che ormai si è allargata all'intera penisola indocinese; con una situazione di estrema tensione nel Medio Oriente, dove Israele continua ad esercitare la sua funzione di punta — in quel settore — dell'imperialismo internazionale; con un tentativo degli USA di serrare le file dell'alleanza atlantica, in particolare nel cuore dell'Europa, nel Mediterraneo, affidando all'Italia il ruolo di prima linea nello schieramento militare imperialista, come è stato rivelato nel corso del recente viaggio americano di Colombo e di Moro.

Da questa realtà emergono i compiti di lotta per un partito come il PSIUP, socialista, unitario e rivoluzionario.

Compiti sul piano interno e su quello internazionale. Per quello che riguarda il primo aspetto, affermano giustamente le tesi che «l'impegno del Partito nel movimento di lotta, nel confronto unitario con le sue componenti, ha valore se il Partito assolve la sua funzione principale che è quella di dare al movimento uno sbocco politico».

Il punto di partenza rimane l'estensione ed il rafforzamento dello schieramento

unitario delle sinistre, a partire dai rapporti col PCI. Questo non significa mettere da parte le divergenze tra PSIUP e PCI, ma avere, la capacità di verificarle sul piano della lotta, in un confronto diretto e permanente con la realtà, nello sforzo continuo di fare avanzare unito il movimento dei lavoratori.

Per quanto riguarda il PSI si tratta di arrecare un contributo positivo al chiarimento degli atteggiamenti ambivalenti che emergono all'interno di questo partito. È interesse di tutta la sinistra riuscire a far saltare il ruolo di copertura che finora il PSI ha svolto nei confronti della DC, per far posto ad una strategia unitaria e alternativa della sinistra, nel cui quadro le masse socialiste assolvano ad un ruolo di mobilitazione e di avanzamento in tutti i settori.

Si collocano in questa prospettiva, le prese di posizione di importanti settori del mondo cattolico per un impegno socialista, prese di posizione che rappresentano l'aspetto più importante della crisi dell'interclassismo cattolico. Non si tratta di riaprire «dialoghi» più o meno superati, ma di avere anche qua le lotte, il rapporto con le masse, gli obiettivi avanzati sia a livello di luogo di lavoro che di società, come punti di riferimento per consolidare e allargare un rapporto unitario che abbia come scopo la realizzazione di una linea alternativa al sistema capitalista.

Questo tipo di impegno sul piano interno deve ritrovare però un giusto aggancio con la lotta antimperialista. Diciamo ritrovare, perché dobbiamo francamente riconoscere che in questi ultimi tempi c'è stato uno scadimento nella mobilitazione delle forze antimperialiste. La Nato, la strategia aggressiva dell'imperialismo americano, i pericoli rappresentati dalla situazione mediorientale, la stessa guerra nel Vietnam e ormai in tutta l'Indocina — salvo qualche episodio isolato di solidarietà, come quello che si è avuto in occasione della visita in Italia della signora Binh, ministro degli esteri del governo rivoluzionario del Vietnam del Sud — sono tutti fatti che quasi inconsciamente abbiamo finito per considerare ormai abbastanza scontati, e comunque non così impellenti come i più importanti problemi interni del Paese.

C'è voluto il viaggio americano di Colombo e di Moro per ricordare a tutti che non c'è soluzione di continuità tra le questioni nazionali ed internazionali, che o si combatte contemporaneamente contro il capitalismo e contro l'imperialismo oppure — si — si possono vincere anche dei combattimenti locali, ma non si fa avanzare il fronte dei lavoratori, non si scompagnano le linee dell'avversario e, in definitiva, non si vince la guerra.

Questi ci sembrano i principali compiti del Partito nel momento in cui a Bologna si aprono i lavori del III Congresso Nazionale. Siamo sicuri che i delegati e tutti i compagni saranno all'altezza di questo impegno che ci aspetta.



**ULTIM'ORA**

**Scoperto dalla magistratura complotto neo-fascista**

a pag. 8



12 gennaio 1964:  
nasce il PSIUP

# Il PSIUP attraverso i suoi congressi

Un congresso è sempre un momento importante nella vita di un Partito, sia perché rappresenta un'occasione di verifica e di confronto, sia perché attraverso di esso si esprime, al livello più ampio, l'articolazione concreta della vita democratica del partito. E ciò è tanto più vero se il congresso cade — come questa terza nostra assise — in un momento politico, interno ed internazionale, particolarmente serio e difficile, che pone al movimento operaio — e dunque a noi che ne siamo inescindibilmente parte — problemi e scadenze in parte nuovi e comunque estremamente impegnativi. È per questo che abbiamo voluto qui ricordare ai compagni ed ai lettori, con la immediatezza e la semplicità delle immagini fotografiche, i preceden-

ti congressi del nostro Partito, che hanno rappresentato altrettante tappe nella costruzione e nel consolidamento di quella forza autenticamente socialista, classista ed internazionalista che vuole e deve essere il PSIUP: dall'assemblea costitutiva di Roma (11-12 gennaio 1964), nella quale prendemmo la difficile ma necessaria decisione di costituirci in partito, al congresso (Roma, 18-19 dicembre 1965) nel quale il Partito si diede una struttura politica ed organizzativa organica, tirando le somme dei primi due anni di esistenza e di lotta, fino al congresso (Napoli 18-21 dicembre 1968) che riaffermò chiaramente il ruolo del PSIUP come componente originale ed unitaria del movimento operaio italiano.



2

CONGRESSO  
NAZIONALE DEL

PSIUP

**NAPOLI**  
TEATRO  
MEDITERRANEO  
*VENERI DOTTI VENERI*  
18/21  
DICEMBRE  
1968

**UNITÀ DELLA SINISTRA**  
**PER UNA ALTERNATIVA AL CENTROSINISTRA**  
**PER UN NUOVO INTERNAZIONALISMO PROLETARIO**

PARTITO SOCIALISTA
PARTITO ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA



Un momento del primo congresso



Una panoramica della sala durante i lavori del primo congresso

PSIUP

per la pace e la libertà dei popoli  
contro l'imperialismo

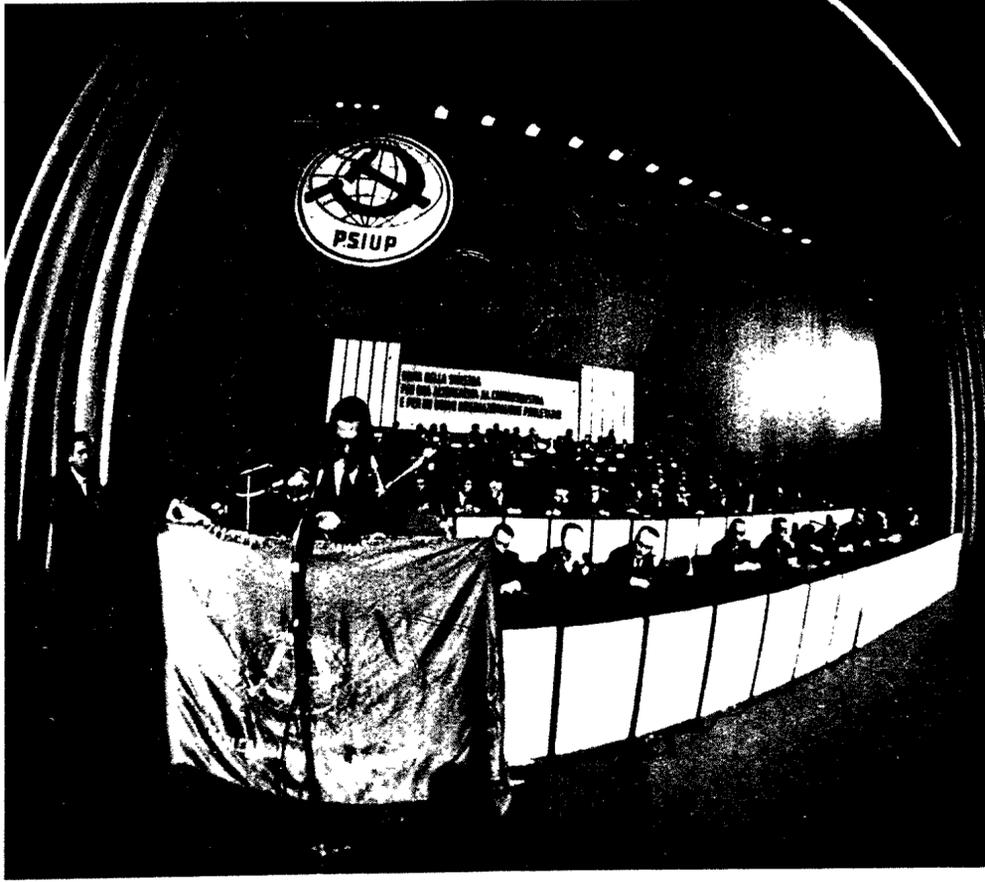
per il socialismo contro lo sfruttamento  
e il potere del capitalismo

rafforziamo nella lotta l'unità dei lavoratori

Il manifesto del primo congresso



L'intervento del delegato vietnamita al congresso di Napoli



Il compagno Vecchietti legge la relazione al secondo congresso



Il saluto degli studenti napoletani al congresso del PSIUP

SI APRE LUNEDÌ A BOLOGNA IL III CONGRESSO DEL PSIUP

# Emilia rossa

# Emilia in lotta



**BOLOGNA, marzo**  
 La scelta del capoluogo emiliano come sede del 3. Congresso nazionale del PSIUP può avere molte motivazioni logistiche-organizzative ma ha soprattutto un valore politico. E non tanto e non solo per il collegamento con tutta la tradizione socialista e di lotta della regione, né per il fatto che essa sia stata dalla Liberazione ad oggi «rossa» e vi si respiri quindi un'«aria» indubbiamente migliore.

Il valore politico nasce da

due dati estremamente attuali e non scontati: la gestione del potere locale da parte delle forze di sinistra; lo sviluppo e la qualificazione delle lotte operaie, contadine e studentesche. Entrambi gli aspetti non sono comuni, nella loro coincidenza, ad altre situazioni, anche se risultano condizionanti sul piano politico generale.

Se la regione è stata conquistata a giugno dello scorso anno, la maggior parte dei comuni erano già amministrati dalle sinistre da molto tempo; eppure, sia a livello regionale che a quello comunale e provinciale, si verifica qualcosa di nuovo. Le lotte contadine e democratiche dell'Emilia-Romagna sono un fatto dall'origine lontana, ma oggi si allargano a settori prima estranei, investono problemi nuovi.

Ciò che viene smentito, proprio da una analisi degli ultimi due anni di vita in particolare, è il mito piacevole, ma anche frenante, di una regione in cui lo scontro politico sia già risolto con l'assunzione di centri di potere locale da parte dei partiti operai e i problemi affrontati per delega. Mito alimentato indirettamente dalle forze di destra e dai partiti borghesi che hanno sempre dato alla vita della regione nelle sue istanze democratiche impulsi di contrapposizione frontale che favorivano un arroccamento quasi esclusivamente difensivo delle sinistre; ma anche da un certo tipo di sana amministrazione, da parte dei partiti operai (cui pure una volta, dopo averla giustamente criticata per le sue carenze soprattutto politiche, bisognerà dedicare un'analisi per verificarne anche il valore).

Sul piano economico si è avuto un quadro regionale caratterizzato dall'agricoltura e dal terziario, in un relativo sviluppo a livello della società civile, piuttosto omogeneo, seppure con punte di sviluppo da triangolo industriale e di sottosviluppo da meridione abbandonato. Lotte tradizionali nelle campagne con il loro riflesso cooperativo originale rispetto al resto d'Italia, lotte democratiche nelle città.

La nascita delle regioni ha visto l'Emilia profondamente trasformata, e sul piano politico e su quello economico-sociale. È finito quel ruolo da «guerra santa» che si dava alla contrapposizione fra centro-destra e sinistra, e quindi si è svuotato il valore politico esclusivo della buona amministrazione. Le trasformazioni in atto nell'agricoltura, l'attribuzione all'Emilia di un compito ausiliario di fornitrice di servizi rispetto alle aree del nord, lo sviluppo di piccole e medie aziende e l'industrializzazione dell'attività artigianale mutano l'equilibrio sociale.

Le fasi alterne della vita economica nazionale, dal boom alla recessione, trovano qui molte esemplificazioni. È sempre più evidente che l'assetto della regione, finita la fase dell'organizzazione elementare, relativamente individuale e quindi disordinata, diventa sempre più subordinato ai processi economico-finanziari nazionali ed internazionali.

Le lotte dell'autunno 1969 si inseriscono in un quadro già avanzato, nonostante le apparenze, frutto di una maturazione fatta di difesa dell'occupazione (messa fortemente in discussione proprio dalle trasformazioni citate) di crescita dal basso di esigenze di profondo rinnovamento, di allargamento quantitativo e qualitativo delle componenti antagoniste allo sviluppo capitalistico ed ai suoi costi sociali.

Le giunte che si formano o che si rinnovano diventano un importante momento di verifica e il discorso che si apre su di esse non è più soltanto programmatico in relazione alle possibilità di gestione, numeri alla mano, ma soprattutto un discorso di volontà politiche, con una implicita attribuzione alle istanze comunali, provinciali e regionali di compiti e impegni direttamente collegati alla realtà sociale ed economica nella quale si trovano ad operare.

Un nuovo ruolo dell'ente lo-



cale che si realizza non attraverso un mutamento verticistico delle sue linee d'azione ma attraverso una ricerca di strumenti di collegamento, una continua proiezione delle istanze popolari non soltanto per ciò che riguarda le esigue attribuzioni di potere concesse alle amministrazioni locali, ma su tutti i problemi. Dalla solidarietà della giunta agli operai in lotta si passa alla lotta degli operai e della giunta contro la chiusura, la serrata, i licenziamenti; per la casa, gli ospedali, le scuole. L'ente locale si articola in modo diverso, diventa

strumento di lotta e non più solo testimonianza democratica. I limiti dei suoi compiti istituzionali gli impediscono, in molti casi, di avere una diretta incidenza nella realtà, ma non la capacità di contribuire a costruire linee e tendenze alternative. È un dato, questo, comune a molte esperienze presenti in tutto il Paese, ma assume qui in Emilia un valore particolare, e per la sua omogeneità, e per la visibile dipendenza che ha dalla realtà complessiva della regione, oltre che dal naturale sbocco che riesce ad avere a livello dell'istituto regiona-

le. È il frutto di una proiezione politica dell'unità realizzata nelle lotte, larga ed in contrasto con l'equilibrio politico generale. Sotto lo sviluppo di questo processo di trasformazione dell'amministrazione locale, sotto la crescita della sua incidenza nella realtà c'è la firma del PCI, del PSIUP, del PSI, e la controfirma dei cattolici del dissenso e di alcune componenti di sinistra della DC. La contraddizione del PSI raggiunge qui i limiti maggiori, e chi localmente si avvicina alla sua politica giudicandola per quello che realizza

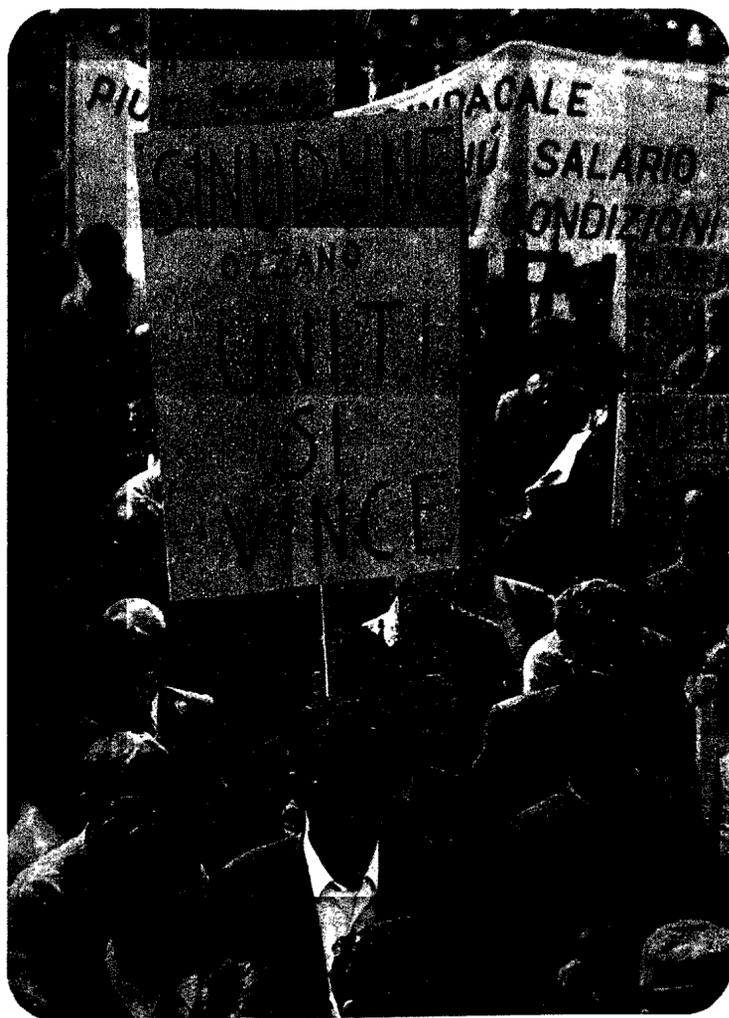
sul piano unitario difficilmente riesce a vederla soltanto funzionale alla politica del doppio binario. E questo perché non è frutto di una scelta soggettiva ma espressione di una realtà che non può essere ignorata. Il fallimento del centrosinistra è qui più che altrove essenzialmente politico e deriva dalla impossibilità di contrapporre alle spinte unitarie il piccolo riformismo pagato a duro prezzo. L'ipotesi riformista viene sconfitta da una lotta per le riforme che vede gli enti locali direttamente impegnati per la loro realizzazione e non attestati su posizioni rivendicative nei confronti del potere centrale.

La regione diventa un tentativo di preconstituire linee di sviluppo economico ed indirizzi di assetto sociale nuovi, corrispondenti alla volontà delle masse, ed è quindi un momento di scontro qualificato con la politica governativa e con la volontà padronale. Senza creare un'altra mitizzazione occorre prendere atto del valore indicativo di questa realtà. E valutarne anche gli aspetti che interessano direttamente il partito.

Se ci soffermiamo per un momento a ricordare le caratteristiche che la nascita stessa del nostro partito ha avuto, proprio qui, e le conseguenze immediate che ha portato, possiamo vedere concretamente il cammino fatto in questi sette anni. Contestati nelle organizzazioni di massa, discriminati nelle amministrazioni locali di sinistra, allora, siamo riusciti a costruire intorno alla nostra proposta politica un consenso il cui peso specifico era destinato ad andare oltre le nostre stesse forze.

Oggi siamo, insieme al PCI, il punto di riferimento dal quale può partire ogni discorso unitario, forti della conferma, ottenuta nelle lotte, alla nostra funzione. E non rappresentiamo l'ultima trincea, la scelta obbligata, anzi siamo garanzia di un allargamento delle alleanze, di una crescita dal basso di una politica unitaria.

La nostra presenza è un elemento importante nella geografia politica della regione. Lo dimostrano le dichiarazioni che pubblichiamo accanto. Lo dimostra il ruolo che riusciamo a svolgere, all'interno delle istituzioni locali e nelle lotte, nell'affrontare i problemi delle riforme sociali come momenti di mobilitazione e di conquista popolare di poteri nuovi, nel costruire giorno per giorno, in ogni sede, un discorso alternativo. (P. E.)



## Il PSIUP emiliano ai compagni delegati

Ospitare a Bologna i lavori del III Congresso è un fatto il cui valore politico non sfugge ai lavoratori, né alle forze sociali e politiche; è presente, in particolar modo, ai militanti del partito dell'Emilia Rossa. Non solo per il significato che l'avvenimento ha in sé o per i riflessi che le decisioni del Congresso avranno sul quadro politico nazionale per le scelte che gli sono di fronte sulla via indicata dalle «Tesi», quanto per la occasione di sintesi, di verifica e di confronto che rappresenta sempre un Congresso di un partito operaio per tutti i lavoratori. Tanto più vera è questa considerazione se si tiene conto del ruolo che il movimento operaio emiliano e con esso il PSIUP hanno avuto nel passato ed hanno nel presente. Non sfugge, inoltre, a nessuno dei militanti di classe dell'Emilia e della Romagna la particolarità e il carattere di alcune proposizioni contenute nelle «Tesi» rispetto all'evolversi della situazione politica, le risposte che esse danno ai problemi aperti nello scontro di classe. Un momento che, per più versi, richiama il 1964, l'anno della costituzione del PSIUP.

Perché non dirlo? Le scelte del 1964 furono testimonianza di fiducia nei lavoratori e anticipatrici di tendenze e di avvenimenti quali: la ripresa della lotta operaia, contadina e studentesca, la sconfitta dell'unificazione socialdemocratica, la crisi del centro-sinistra. Gli stessi riferimenti ha la proposta dell'alternativa. Alla stessa tensione ideale e politica chiama i lavoratori e il partito nel superamento di ogni limite che possa infrangere il ruolo di lotta e di combattimento. L'alternativa va costruita con una salda unità di forze sociali e politiche, capaci di coprire il vuoto aperto con la crisi del centro-sinistra. È un appello al coraggio che lo era nel '64 il discorso della lotta alla socialdemocrazia e al centro-sinistra. Per questa scelta di tenere il III Congresso a Bologna vi è orgoglio tra i militanti del partito. Essi hanno consapevolezza del ruolo al quale hanno assorbito per il successo delle battaglie del PSIUP e del movimento di classe.

Nell'Emilia Rossa — e non sembra retorica — perché gli emiliani se una cosa rifiutano è proprio la retorica e la prosopopea, avvezzi come sono a lavorare duro e con modestia — l'appello — della «sinistra socialista» di rifiuto della capitolazione socialdemocratica fu scelta estesa a mille e mille compagni, anziani e giovani, e attorno ai quali — al di là di qualche reticenza verticistica — si strinse la solidarietà dei braccianti, degli operai, dei contadini, di strati sociali intermedi di varia provenienza e di diversa condizione sociale. Se oggi siamo quello che siamo lo dobbiamo anche a questo collegamento della nostra scelta con le aspirazioni e i sentimenti delle larghe masse popolari della regione.

Qui in Emilia si constatò quanto profonde fossero le radici che nel movimento di classe aveva la politica d'unità dei lavoratori. Proprio nella regione Emilia-Romagna e da Rimini, in particolare, nel 1964, provenne una indicazione che doveva fare cadere più di una illusione dei fautori delle scelte di rottura della socialdemocrazia: la conquista, da parte del PCI e del PSIUP, del municipio di quella città — nonostante il passaggio del PSI dall'altra parte della barricata — un risultato che comunisti e socialisti delle città emiliane avrebbero poi esteso, con le elezioni amministrative, ai centri più importanti della regione.

È nell'Emilia Rossa che dopo gli anni duri dello scontro frontale (1948-1953: 2 morti, 773 feriti, 4.370 arrestati, 13.658 processi) — anni nei quali si seppe tenere aperta al paese la prospettiva dello sviluppo democratico — i braccianti (primavera del '68) conquistarono contratti e strumenti di potere nelle campagne, estremamente avanzati. Conquiste che si generalizzano con gli scontri d'autunno congiungendo così — dall'industria all'agricoltura — il carattere nuovo e i contenuti avanzati delle lotte e della «domanda» operaia cresciuta nelle fabbriche. In Emilia si conquista, prima che altrove il PSI ad un nuovo rapporto unitario nei municipi e con l'approfondirsi della crisi e della sconfitta del centro-sinistra, si apre, qui, un discorso di rapporti nuovi con forze politiche cat-

toliche disposte ad incontrarsi su scelte anticapitalistiche.

Al Congresso di Bologna il PSIUP emiliano porta la propria esperienza di lotta di questi ultimi anni. Una organizzazione di partito più forte, più presente nello scontro sociale e nelle istituzioni della società civile: le assemblee elettive. Un partito che è momento importante della battaglia unitaria e anticapitalistica che si conduce nella regione e il cui peso elettorale permette al PCI e al PSIUP la direzione degli organi regionali eletti il 7 di giugno.

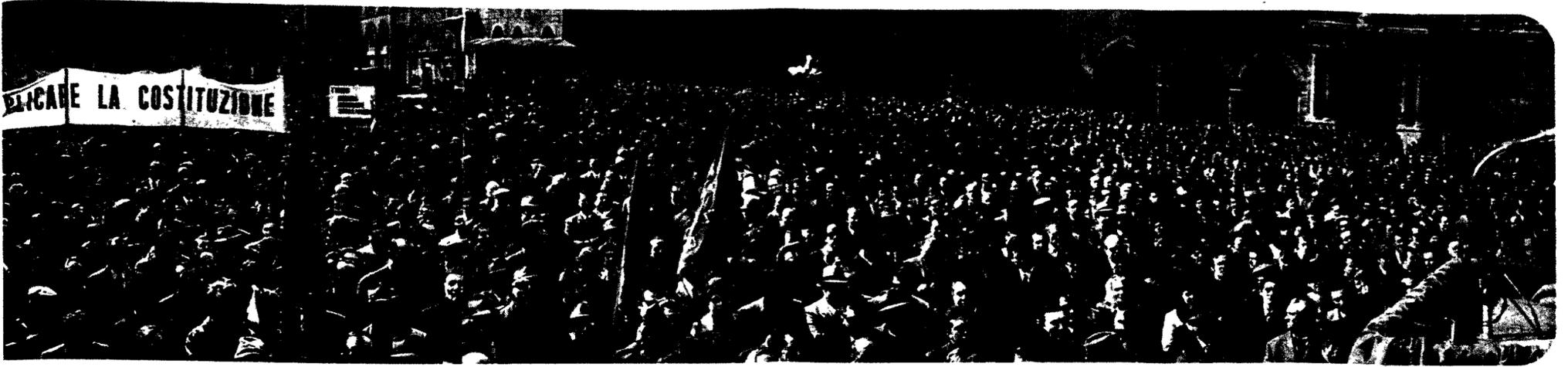
Quella emiliana è una realtà per molti aspetti peculiare e che spesso è stata ed è causa di limiti del nostro lavoro e della iniziativa dei partiti operai. Si tratta: della frammentazione della sua struttura industriale, del peso rilevante che ancora oggi ha l'attività agricola, della dispersione della presenza operaia, della presenza di larghi strati di artigiani e piccoli imprenditori, della ampiezza di fatti produttivi marginali che ne hanno accentuato la subordinazione ai disegni della concentrazione del Nord industriale e che per molti versi è alla base di una condizione operaia particolare. Questi limiti pesano ancora oggi. Il movimento ha necessità di investire le campagne; la lotta aziendale ha bisogno di generalizzazione; gli strumenti di fabbrica debbono essere estesi a più ampie realtà e acquisire più pregnanti contenuti politici; gli enti locali debbono procedere più celermente nel processo iniziato di collegamento con le lotte dei lavoratori; la regione non deve deludere le aspettative che, la vogliono strumento della crescita della partecipazione e dell'autogestione oltreché momento attorno al quale si raccolgono le aspirazioni e le lotte per uno sviluppo alternativo dell'economia regionale.

Nel superamento di questi limiti che riguardano — abbiamo detto — la stessa iniziativa del partito e la sua presenza, l'Emilia potrà contribuire a far crescere nel paese la politica dell'alternativa. Nella nostra regione per il tipo di esperienze fatte, per i problemi che già in questa fase si sono affrontati può crescere quella unità che — dicono le «Tesi» — «deve andare di pari passo» tra forze sociali e forze politiche che sta alla base della politica di alternativa. La crisi del vecchio blocco di potere della D.C., i processi emergenti nelle campagne ove si aggrava la crisi della «bonomiana», la disponibilità ad una politica di alleanze di artigiani e ceti medi — nell'egemonia della classe, i nuovi rapporti che le forze popolari hanno realizzato, nei comuni e nelle province, con il PSI, i margini sempre più ristretti che risultano essere a disposizione del PSI per la sua politica del «doppio binario», i rapporti nuovi stabiliti con certe forze della DC, spesso conseguenza di scontri tra le diverse componenti di quel partito, l'unità che caratterizza l'azione politica del PCI e del PSIUP in più realtà della regione, il tipo di problemi che la società emiliana ha di fronte in conseguenza di uno sviluppo capitalistico distorto e squilibrato — sono tutti fatti che dicono delle possibilità esistenti per la costruzione dell'alternativa.

Solo a queste condizioni risponderemo come partito e come movimento operaio emiliano alle attese di cui ci fa carico la lunga tradizione di lotta operaia che rappresentiamo e che ha scritto pagine di storia e di realizzazioni che ancor oggi testimoniano la maturità dei militanti della battaglia di classe della nostra regione. Così si terrà fede alla resistenza di cui l'Emilia e le sue tante città, medaglie d'oro della guerra di liberazione, furono parte determinante. Così faremo andare più avanti il varco aperto con il concludersi dello scontro degli anni 1948-1953-1960. Così, inoltre, apriremo nuove prospettive alla lotta dei lavoratori e contribuiremo a battere definitivamente autoritarismo e riformismo.

Con questo spirito i militanti emiliani e romagnoli del PSIUP salutano i compagni di tutta Italia e si apprestano a vivere con loro l'esperienza esaltante di un congresso che deve essere momento di unità e di rinnovata tensione ideale e politica, di rilancio dell'iniziativa per e nella lotta per la conquista del socialismo nel nostro Paese.

Piero D'Attorre



Sul significato e l'importanza del Congresso nazionale del Partito e sulla scelta della città di Bologna come sua sede, abbiamo chiesto ad alcuni esponenti politici emiliani una loro dichiarazione.

### RENATO ZANGHERI

sindaco di Bologna

La scelta di Bologna a sede dei lavori del II Congresso nazionale del partito socialista italiano di unità proletaria, costituisce motivo di sincera soddisfazione per l'amministrazione retta dai partiti di sinistra.

L'importanza dell'avvenimento politico per i deliberati congressuali del PSIUP derivano dalla gravità stessa della situazione politica e sociale. Al movimento di lotta per le riforme e per una nuova politica estera, all'aspirazione alla pace e alla giustizia delle masse popolari, si risponde tentando di spostare a destra l'asse politico del paese e addirittura con l'attacco diretto agli istituti democratici. A questo attacco si deve rispondere con una mobilitazione ampia e permanente di tutti i democratici. Il disegno eversivo della destra reazionaria deve essere stroncato. A questa battaglia la nostra città, fedele alle sue tradizioni socialiste, ha già dato chiaramente, con le sue grandi manifestazioni di massa e la sua vigilanza, il proprio contributo. Non si tratta tuttavia solo di difendere la legalità repubblicana, ma di portare colpi decisivi alle radici del privilegio. Si tratta di trovare la via, nelle nostre condizioni nazionali, di una trasformazione profonda della società e dello stato. È essenziale, a questo fine, il ruolo dei poteri locali, la lotta per rinnovare la organizzazione accentrata e burocratica dello stato.

L'attiva e feconda collaborazione alla direzione del comune di Bologna e degli altri enti locali della nostra provincia, fra il PSIUP, il PCI e il PSI, ciascuno nella propria autonomia e diversità di posizioni, è un punto di riferimento significativo per una alternativa democratica e di sinistra. Il congresso del PSIUP offrirà certo proposte importanti per la costruzione di questa alternativa, che è già avviata nel vivo delle lotte operaie e popolari di questi anni.

### GUIDO FANTI

presidente della giunta regionale

La direzione politica unitaria che PCI e PSIUP stanno svolgendo con successo nella regione Emilia-Romagna si muove con coerenza sul piano regionale e nazionale secondo gli orientamenti che fin dalla campagna elettorale ci siamo dati, e la cui giustezza abbiamo già verificato nell'elaborazione dello statuto, nell'attuazione del nuovo sistema dei controlli sugli atti di tutti gli enti locali, nelle varie iniziative che abbiamo già preso e stiamo assumendo.

Stiamo cioè cercando di dimostrare nei fatti che le regioni sono nate nel clima di lotta delle grandi masse lavoratrici e popolari che ha caratterizzato in Italia, nel 1969, l'«autunno caldo». È stato posto sul tappeto, con chiarezza, energia e unità mai prima espresse, il bisogno di riforme sociali e, contemporaneamente, di democrazia cui occorre assolutamente dare soddisfazione in Italia. Questa domanda urgente è stata posta dal movimento delle grandi masse popolari in termini di lotta, non soltanto sindacale ma politica. Si è cioè manifestato nel paese uno scontro di classe e politico, che vede protagoniste la classe operaia e le classi lavoratrici nella rivendicazione di una politica di riforme che affronti i nodi della condizione operaia e popolare nella fabbrica e nella società come condizione per una nuova politica economica di sviluppo e di espansione produttiva e, insieme, nella rivendicazione di una politica di democrazia per dare sbocco positivo alla nuova coscienza della classe operaia e, più in generale, delle classi lavoratrici, che vogliono contare di più, non essere più tagliate fuori dalle decisioni, ma conquistare reali ed incisive posizioni di potere nella sfera produttiva e in quella sociale. Una politica di riforme e di democrazia, dunque, necessaria per far uscire l'Italia dalla crisi sociale e politica che la travaglia.

se uno scontro di classe e politico, che vede protagoniste la classe operaia e le classi lavoratrici nella rivendicazione di una politica di riforme che affronti i nodi della condizione operaia e popolare nella fabbrica e nella società come condizione per una nuova politica economica di sviluppo e di espansione produttiva e, insieme, nella rivendicazione di una politica di democrazia per dare sbocco positivo alla nuova coscienza della classe operaia e, più in generale, delle classi lavoratrici, che vogliono contare di più, non essere più tagliate fuori dalle decisioni, ma conquistare reali ed incisive posizioni di potere nella sfera produttiva e in quella sociale. Una politica di riforme e di democrazia, dunque, necessaria per far uscire l'Italia dalla crisi sociale e politica che la travaglia.

### SERGIO CAVINA

segretario regionale del PCI

Il dibattito aperto dalla preparazione del Congresso Nazionale del PSIUP è un avvenimento politico che già ha interessato le masse dei lavoratori emiliani e tutte le forze politiche della regione, non solo per il significato che sempre assume la massima assise di un partito, ma per il ruolo specifico che il PSIUP svolge nella lotta politica e sociale del Paese e della Regione.

Il rilievo dell'azione politica del PSIUP in Emilia si innesta nella realtà della tradizione e del ruolo delle forze socialiste che sono la maggioranza delle popolazioni emiliane. Da qui sono derivate alcune costanti politiche e ideologiche della sua concreta azione politica: il suo carattere di partito di classe e di popolo per il legame organico con la realtà sociale della Regione, la sua azione unitaria su tutto l'arco politico e sociale, pur nella necessaria dialettica e distinzione con gli altri partiti operai, il ruolo unitario svolto nella direzione politica dei movimenti di lotta, nelle istituzioni pubbliche (dai Comuni alla Regione).

Per tutto questo il PSIUP ha una sua collocazione precisa nell'attuale «processo politico» che sale dalla Regione emiliana, ove la crescita di nuovi rapporti tra le forze socialiste, cattoliche e laiche è espressione e nel contempo forza promotrice di nuovi processi di unità e di alleanza tra classe operaia, contadini, ceti intermedi e forze giovanili.

I più avanzati processi unitari a livello politico e sociale sono legati strettamente alle lotte per le riforme di struttura, alla lotta decisa per mutare gli orientamenti politici ed economici generali del Paese, per stroncare ogni tentativo reazionario e le manovre moderate e per creare un'alternativa democratica a sinistra alla perdurante



te e grave crisi politica che scuote il Paese.

La stretta collaborazione tra i comunisti e il PSIUP in Emilia, anche nei tempi più difficili delle manovre scissionistiche e di rottura socialdemocratica, non è mai stata una linea di pura difesa di ultime trincee, ma è stata la condizione politica per un allargamento unitario e per una politica di nuovi rapporti, collaborazioni e convergenze tra tutte le forze di sinistra che consente oggi, nel concreto, di sviluppare una politica che tende alla condizione reale di una alternativa politica di sinistra nel Paese.

### MARCO BLAGI

del Movimento Politico dei Lavoratori

Il Congresso provinciale del PSIUP si è svolto sostanzial-

mente in previsione a quello nazionale che si terrà a Bologna alla fine di marzo. Ha riflettuto nelle relazioni e nel dibattito la complessa problematica sulla quale il partito sta discutendo, e le diverse linee di tendenza che si muovono al suo interno. È senz'altro significativo che proprio a Bologna il PSIUP abbia iniziato una critica costruttiva e dialettica verso il PCI e le altre forze di sinistra che già aveva avuto inizio ai tempi del Decreto-

Molto interessante è stato il discorso sulla logica di alternativa che deve ispirare l'azione della sinistra, unica possibilità che oggi rimane per evitare di subire la logica dell'interclassismo democristiano che ritarderebbe le lotte e le conquiste dei lavoratori.

Il MPL, pur non potendo sottacere una valutazione critica su alcuni punti delle tesi, considera con molto interesse l'attuale momento del PSIUP, che considera interlocutore indispensabile per una nuova azione politica finalizzata alla ristrutturazione della sinistra e di tutte le forze di classe.



### ERMANNO GORRIERI

segretario regionale della DC (sinistra di base)

L'esito del Congresso provinciale del PSIUP bolognese, e in particolare la relazione di Adamo Vecchi, ci hanno offerto la possibilità di rilevare due punti positivi del dibattito in corso nel vostro partito in vista della celebrazione, proprio qui a Bologna, della terza massima assise nazionale. La positività di questi punti viene peraltro confermata dalle tesi pre-congressuali.

Noi abbiamo rilevato anzitutto la denuncia netta e la scissione di responsabilità del PSIUP rispetto ai cosiddetti gruppi extra-parlamentari e al «falso dilemma: o pace sociale, o insurrezione».

base della Carta Costituzionale che esse si sono date.

Un secondo punto positivo riteniamo di poterlo individuare nei riguardi della posizione e del giudizio che spesso voi date in modo autonomo rispetto al PCI, sia a livello degli enti locali dell'Emilia-Romagna, che sul piano della politica della Regione.

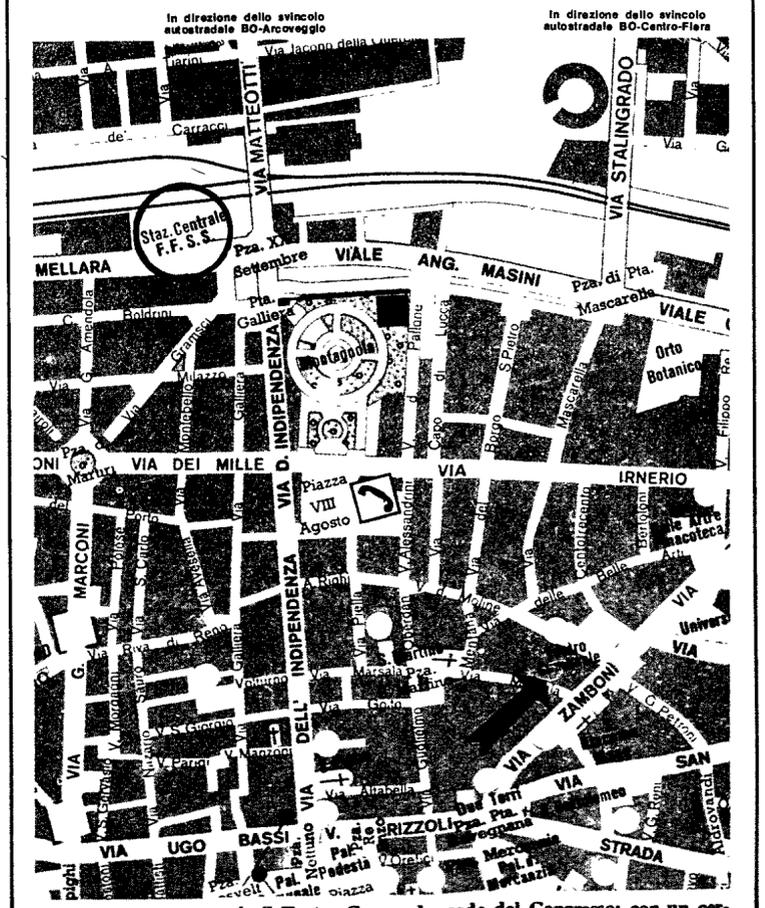
Quanto al discorso sulla prospettiva, rivolto cioè alla costruzione di una società nuova, e a quella parte di tale discorso che più da vicino ci riguarda, noi riteniamo un fatto di crescita quello che sta accadendo nella DC e che voi definite crisi dell'interclassismo. Non da oggi infatti, noi della sinistra democratica cristiana stiamo portando avanti una battaglia per affermare e sostenere che la DC «non può essere tutto». Ma questo discorso del ripensamento ideologico e culturale non riguarda solo la DC; esso investe tutte le principali forze politiche del Paese e le ideologie dalle quali traggono origine. Se è vero, allora, che altro era il tempo degli schemi e dei miti ottocenteschi che hanno informato la nostra azione politica comprese le stesse formulazioni del «cristianesimo sociale» della Rerum Novarum, e altro è il tempo nostro, quello del Concilio e della Gaudium et Spes; è pur vero che ogni ideologia è figlia del proprio tempo, luogo e ambiente, e che tutte rivelano un grande bisogno, non di rifiuto da parte nostra, ma di profondi ripensamenti e demistificazioni. Ed è in questa elaborazione che noi riteniamo essere

il PSIUP carente e in grave ritardo.

Il nostro auspicio, perciò, è che il vostro Congresso nazionale possa e voglia compiere uno sforzo di ricerca anche in questa direzione, per recare anch'esso un contributo significativo ed autonomo alla rottura del vecchio schema della contrapposizione frontale fra la civiltà «cristiana» occidentale, alimentato dall'ideologia borghese, da una parte, e la civiltà fondata sull'ideologia marx-leninista, dall'altra. Ci auguriamo anche, che le conseguenze di questa ricerca possano portare il PSIUP alla riformulazione di taluni suoi giudizi alquanto dogmatici in ordine alla situazione interna e internazionale.

Nelle foto di queste pagine sono rappresentati alcuni momenti significativi delle lotte in Emilia-Romagna. Immagini di recenti manifestazioni contro i rigurgiti fascisti, per l'occupazione, contro l'imperialismo, per le riforme sociali.

Il congresso nazionale del PSIUP si svolgerà al Teatro Comunale, nella centralissima via Zamboni. Ricordiamo ai compagni delegati che arriveranno in auto che occorre uscire dall'autostrada del Sole, venendo da Sud, al casello di Casalecchio; venendo da Nord al casello di San Lazzaro, per immettersi sulla tangenziale autostradale e poter poi uscire verso Bologna. Si consiglia l'uscita dalla tangenziale agli svincoli di Bologna-Arcoveggio e di Bologna-Centro-Fiera. Riproduciamo una cartina parziale della città con riferimenti per la stazione ferroviaria, il Teatro Comunale e le uscite autostradali. Per le auto dei congressisti è stato riservato un ampio parcheggio al parco della Montagnola. Riportiamo inoltre l'elenco degli alberghi disponibili, con i relativi indirizzi e numeri telefonici: S. DONATO, Via Zamboni 16, tel. 220660-235399; ALEXANDER, di fronte alla stazione ferroviaria, tel. 270924; EUROPA, via Boldrini, tel. 226929; PALACE, via Monte Grappa, tel. 278954; TRE VECCHI, via Indipendenza, tel. 231991-235849; ASTOR, via Fioravanti 42, tel. 356663; S. GIORGIO, via Molino 17, tel. 238435; S. FELICE, via Riva Reno 2, tel. 279933; ACCADEMIA, via Belle Arti 6, tel. 232318; COMMERCIO, via Pignattari.



Indicato con una freccia il Teatro Comunale, sede del Congresso; con un cerchio la stazione ferroviaria; con un quadrato nero il parcheggio. In alto gli accessi stradali consigliati.

### RIODE FINESSI

segretario regionale del PSI

In genere i congressi dei partiti sono sempre avvenimenti d'interesse notevole; in specie poi quando si tratta di un congresso che interessa un partito operaio, come a quello del PSIUP, non può sicuramente mancare l'attenzione del PSI. Sarebbe di cattivo gusto pretendere di interferire nel merito del dibattito che ha preceduto la preparazione dell'Assise Nazionale del PSIUP. Anche perché mi sembra, non solo prudente, ma corretto esprimere delle valutazioni sulle risultanze finali del congresso.

Credo di poter affermare che dopo le vicende che hanno travagliato nel corso degli ultimi 10 anni il socialismo italiano, e mi riferisco al socialismo di classe, democratico, e di sinistra, tutta la sinistra debba seriamente riflettere, non tanto per agitare irreali obiettivi unificatori, ma per rendere sistematica l'opportunità del confronto fra tutte le forze democratiche che sono oggi comunemente impegnate in un confronto con tutto il Paese per respingere il risorgente fascismo che rispunta ogni qualvolta la pressione delle lotte operaie crea le condizioni per modifiche sostanziali all'interno della nostra società.

Le riforme quindi, ha concluso Finessi, rappresentano un terreno fertile sul quale innestare le necessarie intese fra tutte le forze che si richiamano agli ideali autentici del socialismo.